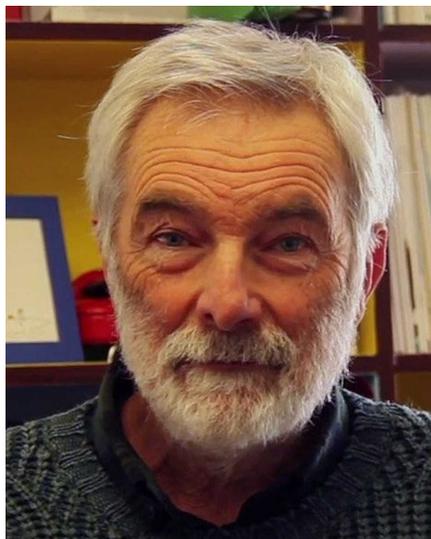


l'analisi

Ripartire dall'educazione Prima di leggi e scuola vanno aiutate le famiglie



Lo stupro di gruppo di Palermo ha suscitato un'ondata di sconcerto più diffusa e più forte di quanto abitualmente accada per questo genere di fatti di cronaca. I molti commenti hanno, quasi unanimemente, sottolineato che la radice del problema è culturale e che quindi non ci si può limitare a misure di contrasto a valle, che tra l'altro non sembrano sufficientemente efficaci nel prevenire la violenza e nel proteggere le vittime. Si invocano interventi educativi, si richiama la responsabilità della scuola, e in questo ambito si sollecita un impegno nella direzione dell'educazione affettiva (il ddl 2782 approvato all'unanimità alla Camera nell'ottobre 2022 attende da tempo il passaggio al Senato).



Merita dunque tentare di identificare le direzioni lungo le quali il lavoro "culturale" ed educativo deve essere realizzato. Per farlo, occorre partire dalla constatazione che la violenza sessuale o omicida è un fenomeno quasi esclusivamente maschile, e quindi è dall'«educazione» dei giovani maschi che occorre partire. Ma quando? E a chi attribuire questo compito? La ricerca ci dice che le radici del comportamento, e di quella sua componente di empatia affettiva che ci consente di considerare l'altro come soggetto, riconoscendone bisogni e sentimenti, affondano nei primissimi anni di vita; e che in questo primo e cruciale periodo ciò che conta più di tutto è l'ambiente familiare. In questo specifico ambito, contano i rapporti con i genitori o gli adulti di riferimento, i modelli relazionali che i bambini e le bambine vivono nel proprio quotidiano e quanto queste interazioni siano state capaci di far sviluppare nel bambino quelle capacità empatiche per le quali è predisposto ma che hanno bisogno di punti di appoggio e di conferme per svilupparsi appieno, e condurre al rispetto, all'interesse per l'altro.

Merita riflettere su una frase, peraltro non insolita in questi casi, attribuita ad uno dei ragazzi autori dello stupro: «Mi sono rovinato la vita». In realtà quello che è stato provocato non è tanto un danno al sé in proiezione futura, danno comunque riparabile sia sul piano giudiziario che personale, ma un danno, probabilmente molto più grave e forse irreparabile, alla vittima. Ecco, non solo lo stupro ma anche questa preoccupazione concentrata su di sé sono il segno inequivocabile di una empatia affettiva mai nata. Quali atti, frasi, comportamenti, attenzioni sono mancate nella madre e, forse soprattutto, nel padre di quel ragazzo? Chi poteva dare una mano a questi genitori, e a tanti altri che, oggi più che mai, sono soli e disorientati di fronte al loro compito educativo? Le educatrici e gli educatori dei nidi – che a Palermo sono molto pochi – a cui, quando va bene perché per lo meno esistono le sezioni primavera, si accede dopo i primi fondamentali due anni? E, se anche ci fosse stata questa possibilità, quel personale educativo ha avuto modo, e ha la capacità, di aprire un dialogo con le famiglie sull'educazione?

Occorre quindi una attenzione tutta nuova al supporto alle competenze genitoriali, compito che deve iniziare già prima della nascita, coinvolgere tutti i servizi pubblici – sanitari educativi sociali e culturali – a partire dai Consultori Familiari che hanno tra i loro compiti quello di accompagnare le coppie nel percorso nascita, e non restare limitato alle famiglie cosiddette fragili, perché la fragilità è dietro l'angolo per molti, per tutti. E, in questo ambito, occorre dare enfasi al coinvolgimento dei padri, che la ricerca ci dice essere essenziale per crescere bambini empatici, e ragazzi che vedano l'altra persona anche oltre lo specchio di sé stessi. Non è un caso che l'Unione Europea, tra gli strumenti per il contrasto alla violenza familiare e di genere stia finanziando progetti come 4e-parent che lavora esattamente sul coinvolgimento dei padri.

Se questo del lavoro "culturale", precoce e coordinato, con le famiglie è, e deve essere, la priorità per crescere bambini capaci di empatia, allora il ddl sull'educazione affettiva nelle scuole (peraltro facoltativa e "appesa" alle attitudini ed alle competenze del

personale insegnante) arriva tardi. Non solo perché ancora giace in Senato, ma perché occorre iniziare ancora prima. E, certo, continuare dopo, per costruire nella scuola quello di cui si sono poste le basi nell'ambito familiare.

*Pediatria e presidente del Centro per la salute del bambino di Trieste —

© RIPRODUZIONE RISERVATA